

NOTIZIARIO

MIR

SECRETARIATO  
ITALIANO

Via delle Alpi, 20  
00198 ROMA



MOVIMENTO INTERNAZIONALE DELLA RICONCILIAZIONE

Tel. 06/8450345

SOMMARIO

CORAGGIO E PERSEVERANZA IN SUD AFRICA . . . . .	pag. 3
AUMENTA IL NUMERO DEGLI OBIETTORI IN SUD AFRICA . . . . .	" 4
X CAMPEGGIO ANTINUCLEARE A MONTALTO DI CASTRO . . . . .	" 5
X MOZIONE MIR SULLA MORALITA' DEL NUCLEARE. . . . .	" 5
X TRE ANNI DI LOTTA CHE DEVE CONTINUARE STORIA DELLA LOTTA ANTINUCLEARE A MONTALTO . . . . .	" 6
X CONVEGNO A SALERNO . . . . .	" 8
X PROCESSO A D. SIRIO POLITI E ALBERTO L'ABATE . . . . .	" 8
NOTIZIE DELL'ARCA	
VOTO DI NONVIOLENZA . . . . .	" 9
NOTIZIE . . . . .	" 12

## MOVIMENTO INTERNAZIONALE DELLA RICONCILIAZIONE

Segretariato Italiano  
Via delle Alpi, 20  
00198 - ROMA  
tel. 8450345

Sala di lettura, informazioni e biblioteca sulla nonviolenza, le cause e gli effetti della guerra, e il lavoro dei vari movimenti per la pace nel mondo.

Aperta i giorni feriali dalle ore 16 alle 20.

### PRINCIPI E SCOPI DEL MOVIMENTO (Art. I dello Statuto)

Il M.I.R. riunisce quali membri tutti coloro che credono che l'amore quale Gesù Cristo ha manifestato è l'unica forza che può vincere ogni male. In forza di questo amore essi credono che gli uomini sono chiamati:

- a) a seguire questo amore nella vita personale e sociale;
- b) a portare la riconciliazione tra tutti gli uomini, praticando l'amore;
- c) a rifiutare qualsiasi preparazione e partecipazione di guerra poiché ogni violenza palese e occulta è contro l'amore;
- d) a costituire la pace, che è frutto dell'amore, eliminando con il metodo della nonviolenza qualsiasi causa di guerra o di conflitti, come le ingiustizie sociali, la fame, le discriminazioni razziali e ideologiche...

Il M.I.R. fa parte quale Sezione Italiana, della "International Fellowship of Reconciliation IFOR" di cui condivide fini e principi.

Tutti coloro che sono in armonia con i principi del Movimento e condividono i suoi scopi e metodi possono diventare soci.

La quota di affiliazione è stabilita in lire 4.000 annue per soci ordinari, di lire 10.000 e più per soci sostenitori, solo abbonamento lire 3.000. I versamenti possono essere effettuati direttamente oppure a mezzo c/c postale al n. 22540009, a Antonia Della Bella c/o MIR - Via delle Ampie, 20 - ROMA.

### INDIRIZZI UTILI

#### *Segretariato Internazionale*

M.I.R. (I.F.O.R.) Hof van Sonoy, Veerstraat 1, *Alkmaar* (Olanda)

#### *Gruppi locali del M.I.R. in Italia:*

- 52100 Arezzo, Fabrizio Fabbrini, via Vittorio Veneto 83, tel. 0575/27473
- 25100 Brescia, via Milano 65, tel. 030/317474
- 26100 Cremona, Past. Giuseppe Anziani, via Milazzo 25, tel. 0372/25598
- 58022 Follonica (Grosseto), Fabrizio Valletti, via Sardegna 23, tel. 0566/40102
- 00121 Roma - Ostia, Gruppo MIR - Cooperativa Giunco, via Boncambi 35, tel. 6612740
- 67034 Pettorano sul Gizio (AQ), D. Pasquale Jannamorelli, L'Aratro - Doposcuola - via S. Antonio, 49
- 93016 Riesi (Caltanissetta), Servizio Cristiano, via 1° Maggio, tel. 0934/928123
- 00198 Roma, via delle Alpi 20, tel. 06/8450345
- 10147 Torino, Casa per la Pace, via Venaria 85/8, tel. 011/218705
- 55049 Viareggio, Comunità del porto, Lungo Canale Est 37, tel. 0584/46455
- 80141 Napoli, A. Drago, V.F.M. Briganti 412,
- 50014 Fiesole, Giannozzo Pucci, via Paternò 2, tel. 055/697571
- 37100 Verona, (Quinto) - Fior Renzo, via Vendri n. 22
- 43100 Parma, Gildo Nardon, via Università 10, tel. 0521/33935
- 36100 Vicenza, via S. Caterina 17
- 46100 Mantova, Largo XXIV Maggio 12, tel. 0376/24606 Sergio
- 20154 Milano, M. Mazzanti, via Castel Morrone 7, tel. 02/716625
- 90146 Palermo, G. Colella, via G. Tranchina 17, tel. 091/463756
- 51030 Candeglia (Pt), Giordano Favillini, via S. Alessio 66
- 35100 Padova, Piazza Petrarca 7/a
- 60132 Fano, Guido Pagella, via Fanella 123
- 42100 Reggio Emilia, Loredana Braglia Mussini, via Einstein 8, tel. 0522/39858
- 39100 Bolzano, Leone Sticcotti, via Mendola 43/a, tel. 0471/37821
- 40033 Casalecchio (BO) c/o Milani, via Mazzini 6, tel. 051/57041
- 20077 Melegnano (MI) c/o Patronato ACLI, via F. Serra 33, tel. 02/9832131
- 84100 Salerno, A. Gargiulo, via De Bartolomeis 11, tel. 089/353315

## CORAGGIO E PERSEVERANZA NEL SUD AFRICA

di Ulrich Henes, membro del segret. intern. del M.I.R. (IFOR)

Purtroppo le notizie sulle azioni nonviolente in Sud Africa vengono raramente pubblicate. Forse i giornali trovano più attraente pubblicare notizie sulla violenza invece di azioni pacifiche.

Ma l'opposizione nonviolenta pacifica esiste a vari livelli nel Sud Africa; l'IFOR cerca di entrare in contatto con tutti i gruppi e movimenti nonviolenti e di far sapere alle persone fuori del Sud Africa che questi gruppi esistono in modo che possano essere sostenuti nelle loro battaglie.

Recentemente ho visitato il Sud Africa per la seconda volta e ho incontrato alcuni di questi gruppi. Non tutti hanno un impegno esplicito per la nonviolenza ma molti lavorano con la nonviolenza senza saperlo.

Poche ore dopo il mio arrivo nel Sud Africa ho partecipato con 400 persone ad un incontro a Johannesburg del Comitato d'azione per fermare gli sfratti. Era l'assemblea più grande dalla fondazione del Comitato avvenuta alcune settimane prima ed ha trattato della minaccia di sfratto per centinaia di famiglie indiane che vivono a Johannesburg. Alcune di queste famiglie sono già state cacciate via. Perché? Vivono in zone che sono occupate dalla popolazione bianca. Poiché c'è una grande abbondanza di case per i bianchi mentre per gli indiani e gli altri non bianchi c'è una tremenda scarsità, alcuni proprietari di case hanno affittato a delle famiglie indiane. Per alcuni anni tranquillamente famiglie indiane si sono installate in questa zona "bianca". Ma alcuni mesi fa il Fronte Nazionale di destra ha attirato l'attenzione delle autorità su questo fatto e il governo ha cominciato, riluttante, a far eseguire questi sfratti. Il Comitato di azione per fermare gli sfratti (ACTSTOP) è nato da alcuni di questi casi e include anche due membri del Consiglio comunale di Johannesburg. Alla riunione alle quale io ho partecipato è stato deciso di far circolare una petizione al ministro per lo sviluppo chiedendo la abolizione degli sfratti fino al momento in cui delle case adatte fossero trovate per le famiglie; in più si è deciso di essere presenti a turni presso le famiglie il giorno che queste erano minacciate di sfratto. Nelle settimane seguenti questa strategia ha avuto successo: quando la polizia e i funzionari sono arrivati alle case per attuare gli sfratti hanno trovato quindici e più persone, spesso anche dei giornalisti della radio e della stampa.

Le comunicazioni di massa sono state interessate a questa lotta contro lo sfratto, anzitutto per l'azione di una delle famiglie colpite, la famiglia Naidus; alla fine di gennaio, dopo lo sfratto, le masserizie di questa famiglia erano state portate fuori della casa dove la famiglia aveva vissuto per quattro anni, e non sapeva dove andare; così i Naidu hanno cominciato a vivere con i loro mobili all'aria aperta. Vicini amichevoli hanno loro dato una tenda come protezione contro la pioggia. Malgrado ciò i bambini si sono ammalati e sono stati mandati presso delle famiglie amiche; ma marito e moglie sono rimasti nella tenda per altre sei settimane. Trascorrevano con loro ogni notte Rob Robertson pastore presbiteriano e uno dei responsabili del M.I.R. nel Sud Africa, egli ha portato sempre numerosi amici tra i quali anche me, ho passato anch'io una notte nella tenda della famiglia Naidus.

Nella quinta settimana la polizia ha confiscato la tenda ed altre cose dei Naidu; ma la famiglia ha continuato a vivere fuori. In seguito il pastore Robertson ha affittato la casa, essendo bianco ha potuto farlo e ha invitato la famiglia Naidu ad abitare con lui come ospiti. Questa soluzione ha funzionato per tre mesi (il periodo massimo che indiani possono passare come ospiti in una casa bianca). Esiste però una denuncia contro i Naidu e Rob Robertson per "occupazione illegale".

Durante le sei settimane di "campeggio" il caso della famiglia Naidu è stato conosciuto in tutto il paese grazie alla televisione, i giornali. Il loro coraggio ha ispirato altre famiglie e il Comitato ACTSTOP ad organizzare la resistenza contro le autorità.

Recentemente Rob Robertson ha scritto: "gli sfratti a Johannesburg sono finiti. Il dipartimento di sviluppo sta offrendo ora delle case a queste famiglie indiane promettendo di far cessare tutte le proscuzioni; senza il coraggio e la pazienza dei Naidu non sarebbe stato possibile; ma il problema non è ancora risolto".

Una domenica a Johannesburg ho partecipato al servizio religioso nella Chiesa di S. Antonio, dove Rob Robertson è pastore. Questa parrocchia fa un grande sforzo di riconciliazione per unire persone di tutte le razze e strati sociali. Di fronte alla chiesa di S. Antonio vive la comunità indiana di Pagewiew. Più di dieci anni fa il governo aveva deciso di distruggere questo quartiere e di trasferire gli abitanti in una nuova zona indiana più di trenta chilometri lontana dalla città. Ultimamente questo progetto ha cominciato a realizzarsi malgrado la resistenza della popolazione. Alla fine dello scorso anno si è formato un piccolo gruppo di persone impegnate nell'azione nonviolenta e pronte ad intervenire. Questo gruppo era stato ispirato dalla visita di Will Warren quacchero inglese, che ha una grande esperienza nel lavoro nonviolento nell'Irlanda del nord (membro del M.I.R.). Questo gruppo ora sta seguendo un piano di azione che include un'appello al ministro per lo sviluppo di abbandonare il piano di demolizione, una campagna pubblicitaria, manifesti, assemblee pubbliche, documentazioni fotografiche. Il gruppo è sempre pronto a negoziare con le autorità e ad intervenire per prevenire la demolizione delle case indiane.

Durante la mia visita ho incontrato anche Gatsha Buthelezi capo tribù sud-africano e ora ministro della zona Kwa Zulu e capo ancestrale dei zulu, la tribù più grande in Sud Africa. Egli è anche presidente del Movimento Nazionale di Liberazione culturale Inkatha che ha duecentomila membri. Egli ha spesso parlato della necessità di usare mezzi nonviolenti per la liberazione del Sud Africa.

Durante gli anni scorsi egli ha sempre criticato il razzismo nel Sud Africa, specialmente la politica del governo di istituire dei, cosiddetti, stati neri "indipendenti", gli "homelands". Alla fine tutti gli africani del Sud Africa dovrebbero essere confinati in questi "homelands"; due "Transkei e il Bophuttswana esistono già, ma non sono stati ancora riconosciuti dagli altri paesi. Buthelezi fa il suo possibile per impedire che anche Kwa Zulu diventi un homeland "indipendente". All'inizio di questo anno il movimento Inkatha ha diffuso su larga scala un volantino chiedendo alla popolazione nera del Sud Africa di non rinunciare alla loro cittadinanza sud-africana in cambio di quella dei

“homelands”. Il governo ha subito proibito il volantino e dichiarato illegale il suo possesso e la sua distribuzione. Il movimento Inkatha ha risposto pubblicamente un secondo volantino che fu ancora una volta censurato. Tra gennaio e marzo del 1979 il giornale del movimento Inkatha “The Nation” è stato censurato cinque volte.

Nella primavera del 1978 il movimento Inkatha aveva creato l'alleanza nera sud africana (SABA) nella quale il partito laburista colorato, il partito riformista indiano e alcuni capi dei homelands collaborano con Inkatha per una società più giusta nel Sud Africa. Al loro ultimo incontro i membri della SABA hanno riaffermato la loro decisione di lavorare con mezzi nonviolenti, boicottaggi e non cooperazione, per la liberazione del Sud Africa. SABA sta ammonendo le compagnie, che hanno succursali nel Sud Africa, di essere in linea con le esigenze contro la discriminazione razziale. In caso di cionolazione persistenti SABA sta progettando boicottaggi internazionali.

Un'altra campagna nonviolenta è stata conosciuta anche all'estero: alla periferia di Cape Town c'è una zona di baracche chiamata Cross Roads. Molte delle persone che vivono in questi alloggi miseri potrebbero pagare delle case decenti ma per loro, vivere qui, è l'unica maniera di avere la famiglia unita perchè, per legge, soltanto l'operaio africano, non la sua famiglia, ha il diritto di abitare a Cape Town. La moglie e i bambini dovrebbero stare nelle riserve per africani e vedere il padre e marito soltanto una volta all'anno, così molte famiglie preferiscono vivere insieme in queste baracche fatte di rottami, in questo agglomerato di casupole con soltanto cinque fontane per più di ventimila persone piuttosto che essere separate.

Dagli anni '60 le famiglie di Cross Town hanno subito numerose incursioni della polizia e numerose deportazioni, ma Cross Town resiste ancora. Nel 1977 tre altre zone di baracche sono state distrutte e c'è stata una protesta internazionale. Così il governo ha esitato a distruggere anche Cross Town. Gli abitanti hanno usato bene il tempo, da allora; essi hanno ormai un alto grado di autogoverno e molti progetti di autogestione comunitaria. Hanno fatto un corpo di sicurezza comunitario che ha reso la zona Cross Town una delle più sicure nelle vicinanze di Cape Town, anche di notte. Delle scuole, autogestite e comunitarie, si insegna non soltanto ai bambini ma hanno anche in classi di alfabetizzazione per adulti. Un comitato locale fornisce le informazioni sulle azioni di sostegno e manda osservatori ovunque c'è la minaccia di incursioni della polizia. La lotta per salvare Cross Town non è ancora vinta ma ogni giorno in più che Cross Town continua a resistere è una sfida per tutto il sistema.

La nonviolenza non viene soltanto usata dalle forze popolari ma anche a livello accademico: nell'aprile scorso l'università di Cape Town ha ospitato la conferenza di tre giorni su “La risoluzione dei conflitti nel Sud Africa”, i temi trattati erano: “Cos'è la violenza”? Punti di conflitto nel Sud Africa, opposizione creativa, riconciliazione ecc. Una settantina di persone ha partecipato tra queste alcuni responsabili di comunità, personalità del clero e professori universitari.

Viaggiando nel Sud Africa ho conosciuto tanti tentativi e iniziative di confrontare il sistema vigente ingiusto con la nonviolenza che non posso descriverli tutti. Sono convinto ora che anche in condizioni così difficili come quelle del Sud Africa ci sono delle persone che rimangono fedeli alla nonviolenza. Queste persone hanno bisogno della nostra attenzione, amicizia e del nostro sostegno.

#### AUMENTA IL NUMERO DEGLI OBIETTORI DI COSCIENZA NEL SUD AFRICA

Ogni anno migliaia di giovani non fanno il servizio militare nel Sud Africa, molti fuggono all'estero; il loro numero sta aumentando. Nel luglio 1978 l'obiettore di coscienza sud-africano bianco Michael Morgan insieme a 35 altri obiettori è fuggito e si trova ora negli Stati Uniti dove sta organizzando il Fondo di aiuto ai profughi militari sud-africani (SAMRAF). Questa organizzazione ha diffuso un volantino illegale nel Sud Africa chiamando all'obiezione di coscienza e alla diserzione; in seguito al volantino il SAMRAF ha ricevuto centinaia di richieste di aiuto da giovani del Sud Africa.

Ora circa 48.900 giovani sudafricani sono incorporati nell'esercito, ogni sei mesi vengono chiamati nuovi contingenti; secondo cifre ufficiali circa il 60% dei 63.104 chiamati nel 1976 ha chiesto il rinvio dal servizio militare oppure il congedo.

Negli ultimi anni un numero crescente di giovani già dichiarati idonei alla leva non ha iniziato il servizio militare: nel 1975 erano 3.314, nel 1976 erano 3.566 e nel 1977 3.814.

Quando questi giovani sudafricani cercano asilo politico incontrano grandi difficoltà; secondo il giornalista inglese David Martin degli obiettori di coscienza che hanno chiesto nel Botswana aiuto alle ambasciate britanniche, svedesi, statunitensi e della Germania Federale sono stati delusi.

Il SAMRAF invita gli Stati Uniti e i paesi dell'Europa Occidentale a dare asilo agli obiettori di coscienza e disertori sud-africani; come ha fatto la Svezia e l'Olanda che hanno accolto obiettori e disertori americani durante la guerra nel Vietnam.

Nella Gran Bretagna gli obiettori sudafricani hanno creato il Comitato per la Resistenza contro la guerra nel Sud-Africa (COSAWR).

Già nel 1974 il Consiglio sudafricano delle Chiese aveva difeso gli obiettori di coscienza (V. Notiziario M.I.R. n. 50-51 p. 15).

Recentemente la chiesa metodista sudafricana ha chiesto se questo governo minoritario bianco lotta veramente per una causa giusta.

Il 20 dicembre 1978 l'Assemblea delle Nazioni Unite ha votato una risoluzione che chiede a tutti i paesi membri di concedere l'asilo o il passaggio sicuro in altro stato a tutti quei giovani che si rifiutano di servire il razzismo facendo servizio nella polizia o nell'esercito.

## CAMPEGGIO ANTINUCLEARE A MONTALTO DI CASTRO

Dal 1° al 22 luglio il M.I.R. ha organizzato un campeggio antinucleare a Montalto di Castro. All'inizio è sorta una grossa difficoltà: il terreno scelto per il campeggio è stato recintato dopo che per molti anni vi erano stati dei campeggiatori. Dopo essere stati per circa una settimana sul terreno di Pietro Blasi messo a disposizione gentilmente dallo stesso, i campeggiatori hanno deciso di trasferirsi al camping "Fiore" di Marina di Montalto. Questo ha permesso un buon contatto con molti altri campeggiatori, alcuni dei quali sono poi diventati dei collaboratori. Durante tutto il periodo il Comitato Cittadino di Montalto con i suoi locali è stato il centro vitale del campeggio. Alcuni partecipanti hanno ricostruito la storia della lotta della popolazione di Montalto contro la centrale che pubblichiamo in questo numero, altri hanno preso contatto con i comuni vicini per un'azione comune.

Il 6 luglio ha avuto luogo nei locali del Comitato cittadino il Consiglio Nazionale del M.I.R. che ha deciso di sostenere la popolazione di Montalto nei suoi sforzi, di organizzare durante il campeggio una o più manifestazioni antinucleari. Il Consiglio ha approvato una nozione sulla moralità del nucleare, che pubblichiamo qui di seguito, e una sul servizio civile. Durante questa giornata è stato accettato il gruppo di Salerno come gruppo locale M.I.R.

Il giorno seguente si è riunito il Comitato Cittadino ed ha deciso di non chiudere i locali ma di continuare il suo lavoro; ha chiesto al M.I.R. di modificare i suoi progetti per la manifestazione progettata. Le manifestazioni che sono seguite sono dunque il risultato della collaborazione fra il Comitato Cittadino e il M.I.R.

Sabato 21 luglio a Marina di Montalto all'aperto ha avuto luogo un'assemblea popolare sul problema nucleare con la collaborazione del "Canzoniere anti-nucleare nonviolento di Verona", è seguita la proiezione delle diapositive commentate dal prof. E. Tiezzi di ritorno da Argonne, Francia, centro mondiale sulle ricerche nucleari che ha spiegato gli ultimi dati sulla pericolosità delle centrali nucleari anche quando non ci sono incidenti. Tutti i nuovi comuni del comprensorio sono stati visitati dai campeggiatori e i sindaci invitati a partecipare; contemporaneamente ha avuto luogo una mostra sui pannelli solari.

Domenica 22 luglio ha avuto luogo una tavola rotonda nella sala del palazzo comunale in collaborazione al prof. Tiezzi, dal comitato cittadino e le famiglie Labate di Firenze e Pavino di Roma le quali facendo fissa dimora al campeggio hanno dato un contributo decisivo alla sua riuscita.

### MOZIONE M.I.R. SULLA MORALITA' NUCLEARE

Il Movimento Internazionale della Riconciliazione ha organizzato un convegno sulla "Moralità del Nucleare" nei giorni 18-20 Maggio 1979 all'Accademia Alfonsiana di Roma.

Sulla base delle relazioni ascoltate, della discussione e della triennale partecipazione alle lotte sull'energia avvenute in Italia, il M.I.R. è fortemente preoccupato che il problema morale dell'energia nucleare e della programmazione energetica sia sottovalutata o delegata ad eventuali esperti, quando invece è un problema su cui ognuno di noi deve prendere posizione anche e soprattutto moralmente:

- perché ognuno di noi sostiene una particolare programmazione energetica, indirettamente ma non per questo meno efficacemente;
- perché ogni cittadino è chiamato a decidere la politica energetica;
- perché l'energia nucleare comporta una serie di gravi problemi: i morti calcolati tra i minatori e i lavoratori, la insicurezza delle centrali nucleari che possono provocare i più grandi disastri in tempo di pace, il forzare centinaia di generazioni future a custodire le scorie radioattive, il fornire bersagli privilegiati al terrorismo e ad aggressori stranieri, la proliferazione di armi nucleari anche mediante gli attuali reattori (vedi l'Italia nel 1974);
- perché le programmazioni nucleari sono finalizzate come primo obiettivo all'aumento del solo benessere materiale e dei consumi, la dove essi sono già molto alti, e sono ispirate ad una neutralità della scienza che rende secondario ogni problema morale e politico.

Il M.I.R., organismo che si ispira alla nonviolenza, ha già preso nettamente posizione contro la corsa agli armamenti e contro le centrali nucleari sia dal punto di vista morale che da un punto di vista politico e invita tutti, individui e governi, a rifiutarle anche unilateralmente. Attualmente, l'energia nucleare cosiddetta a "scopo pacifico" non è più separata dagli armamenti nucleari: nell'85 quaranta paesi potranno arrivare così ad avere armi nucleari, tra i quali la Germania, il Brasile, Israele, Egitto, Argentina, Pakistan, Corea del Sud, Sud Africa.

Per i progressi tecnici, le varie fasi del ciclo dell'uranio possono tutte dare armi nucleari: da quella dell'arricchimento (l'Italia partecipa al COREDIF e all'EURODIF) a quella del ritrattamento del combustibile per ricavare plutonio (l'Italia sta imparando, per arrivare a ritrattare, su scala industriale entro due anni) al passaggio obbligato dei reattori autofertilizzanti se non si vuole esaurire l'uranio in poche decine di anni (l'Italia partecipa per il 30% al primo reattore commerciale, il Super-Fenix). Tutto questo esalta i pericoli che sono stati denunciati quando si incominciarono a costruire le prime bombe atomiche e li rende problemi quotidiani di ogni piccolo paese; l'equilibrio del terrore si dimostra l'unica legge sociale a meno che la coscienza degli uomini non richiami tutti ad una conversione, alla rinuncia di sviluppare codesti strumenti di distruzione dell'umanità.

Il M.I.R., vuole porsi come grido di allarme affinché le coscienze delle persone si risvegliano e rifiutino e combattano come dovere morale questa prospettiva.

La lotta in effetti è una lotta per il cambiamento di un'intero modello di sviluppo in cui non solo l'energia, ma la difesa, la produzione industriale, l'organizzazione delle istituzioni, i rapporti internazionali siano rimessi in discussione. E' per questo che il M.I.R. ritiene moralmente da rifiutare la scelta nucleare, in quanto forza a proseguire

re inevitabilmente questo modello di sviluppo attuale e la logica materialista mitizzante il gigantismo industriale.

Per una programmazione energetica che tenga conto degli imperativi morali il M.I.R. ritiene che siano da seguire le indicazioni del CNN U.S.A. in proposito (vedi quad. SPIE n. 4 - 1979).

Il consiglio nazionale  
del M.I.R. - luglio 79

### 3 ANNI DI UNA LOTTA CHE DEVE CONTINUARE

#### Storia della lotta antinucleare a Montalto

La storia della lotta dei Montaltesi e delle popolazioni della Maremma, è quella di gente diversa per età, condizioni sociali e collocazione politica, che si è trovata per la prima volta unita nell'affrontare assieme, senza delegarlo ad altri, un grosso problema che toccava tutti quanti.

Si sono trovati di fronte alle "Autorità", politiche e scientifiche, che mai avrebbero pensato, altrimenti, di affrontare e mettere in discussione.

Si sono trovati di fronte a una scelta già fatta e data per scontata dagli organismi competenti, per giochi economici o di potere e, soprattutto per la scarsa informazione che esisteva su certi temi.

Una impresa che sembrava persa in partenza ha portato a:

- fermare 3 volte i lavori, ritardandoli di oltre un anno, con grossi danni economici per l'ENEL.
- 4 ripensamenti della Regione Lazio su decisioni già prese, fino alla recente richiesta di blocco dei lavori.
- sensibilizzazione sul tema di FLM, UIL, larghe parti del PSI e grossi dubbi all'interno del PCI.
- estendere a livello nazionale il dibattito sull'energia nucleare e stimolando l'inizio di lotte in altre località italiane.

Considerate le forze in campo, questi sono già grossi SUCCESSI, ed è per questo che, nel momento in cui diventa più dura e difficile la lotta, ci sembra utile ricostruire la storia, sia come esempio per altre popolazioni, sia per proseguirla essendo più coscienti di quello che è stato fatto finora.

Qui presentiamo un primo schema del lavoro, coi momenti che, per noi sono i più cruciali e "storici", per verificare se questo nostro tentativo può essere di qualche utilità e, in questo caso, se si sviluppa in modo corretto.

#### *Antefatto*

Fin dal 1973, ENEL e CNEN pensano all'Alto Lazio come sede per una serie di impianti nucleari: gli enti locali, soprattutto i più periferici, vengono informati a scelte già fatte e in una situazione di assoluta ignoranza del problema. Il 19 aprile 1975 il consiglio comunale di Tarquinia, interpretando il dissenso della popolazione, respinge la localizzazione della centrale nel suo territorio con 16 voti contro 14. In sedi successive, questa posizione verrà sempre confermata. Il 28 ottobre 1975, il consiglio comunale di Montalto di Castro accetta l'eventualità di accogliere la centrale, con la riserva di conoscere meglio il problema. Il 22 settembre 1976 il consiglio regionale del Lazio approva la costruzione della centrale nucleare a Pian dei Gangani; contemporaneamente a Montalto si tiene una manifestazione del WWF che porta le prime informazioni ai cittadini. In seguito, dall'iniziativa di alcune persone che avevano seguito l'opposizione a Tarquinia o che stavano in contatto col WWF, nasce il Comitato Cittadino, che si pone, inizialmente, lo scopo di informare la cittadinanza sui termini del problema e che diventerà, in seguito, il punto di riferimento di una lotta e di una mobilitazione sorprendenti. Vengono preparati e diffusi documenti e si organizzano le prime manifestazioni con 50/100 persone.

Il 18 novembre, il consiglio comunale di Montalto si pronuncia contro l'installazione della centrale (11 voti contro 9) e si apre la crisi della giunta. Nuovo sindaco sarà poi Plinio Bravetti (PSI), uno dei fondatori del Comitato Cittadino Montaltese.

#### *Inizia la lotta*

Il 5 dicembre 1976, a una manifestazione dei Montaltesi aderiscono gruppi esterni: comitati di Tarquinia, Civitavecchia, Canino e Farnese, Kronos 1991, Comitato politico ENEL, MIR, MCP. Da allora si aggiungono tanti altri gruppi e si moltiplicano i comitati antinucleari maremmani: Orbetello, Manciano, Valentano, Porto S. Stefano, Pitigliano. Le manifestazioni si susseguono: il 21 dicembre 1976 a Roma qualche centinaio di persone si vede una delegazione al Parlamento, messa alla porta da Fortuna (PSI) e Miana (PCI); il 2 gennaio 1977 manifestazione a Capalbio; il 30 gennaio manifestazione a Capalbio Scalo con 2.000 persone che occupano la ferrovia per un'ora e mezza; il 6 febbraio manifestazione a Montalto con 3.000 persone e blocco della Via Aurelia; il 13 febbraio manifestazione a Orbetello con 2.000 persone e blocco stradale. Ormai la gente della Maremma non ha più paura di scendere sulla piazza e sulla strada.

Oltre alla mobilitazione si sviluppa anche la riappropriazione della scienza da parte della popolazione che, con l'aiuto di alcuni tecnici si informa e partecipa attivamente ai dibattiti: il 15 febbraio a Borgo Carige il PCI con Maschiella viene duramente attaccato dai suoi stessi iscritti in un'assemblea di 700 persone che dura fino alle due di notte; il 2 marzo a Montalto, Miana e Grassucci del PCI si trovano di fronte a Barry Commoner noto ecologo degli USA, organizzatore della difesa dei consumatori che smonta tutti i loro argomenti.

Questa prima fase di mobilitazione, porta timidamente il problema sugli organi di informazione, stimola personalità prestigiose a sottoscrivere documenti di solidarietà con le lotte dei Maremmani e mette il presidente della giunta regionale Ferrara (PCI) nella condizione di dichiararsi incompetente, chiamando in causa come unico responsabile il Ministro dell'Industria Donat-Cattin.

### *Uscita allo scoperto*

Il 17 marzo al comune di Montalto si tiene un vertice fra rappresentanti della giunta comunale, della Regione (Ass. Berti), del CNEN, dell'ENEL e del Comitato Cittadino, per la prima volta riconosciuto a livello ufficiale. La popolazione affolla la piazza producendo un enorme fracasso con pentole e bastoni. Si accendono fuochi col materiale pubblicitario distribuito dall'ENEL.

Il 20 marzo c'è la Festa della Vita a Pian dei Gangani con 10.000 persone: grande mobilitazione organizzata dai Montaltesi che assicurano il corretto svolgimento della manifestazione che porta, definitivamente, il problema nucleare alla ribalta dell'opinione pubblica nazionale.

Mentre la scoperta di tombe etrusche a Pian dei Gangani diventa un altro motivo di speranza, parecchie cose si muovono: la giunta regionale decide di riprendere in esame l'insediamento della centrale; i comitati maremmani fanno ricorso al TAR, tribunale amministrativo regionale, contro la legge 393 considerata incostituzionale e contro la delibera della Regione Lazio considerata illegittima; a Verona il 2-3 aprile si tiene il primo convegno antinucleare nazionale organizzato dal MIR e dal Movimento Nonviolento con 800 partecipanti, fra cui molti Montaltesi. Il 5 aprile, in un convegno a Roma, Fortuna lascia la sala invasa dai Montaltesi con striscioni antinucleari e ortagi vari.

### *Primo momento cruciale: colpi incassati male*

Aprile 1977: nel momento di maggiore incisività, il potere politico ed economico assesta il primo colpo al movimento antinucleare: arrivano le comunicazioni giudiziarie a 40 persone di Capalbio e Montalto per i blocchi della ferrovia e dell'Aurelia e, dall'altra parte, mediato dall'Alleanza Contadini, arriva l'esproprio delle terre di Pian dei Gangani a 23 milioni l'ettaro. A piccoli assegnatari vengono regalate centinaia di milioni anche se da anni non lavorano più la terra, mentre viene espulso senza indennizzo l'affittuario che la sta lavorando.

Il Comitato propone l'autodenuncia di massa assieme ai 40 incriminati: 500 persone sono disponibili a farlo ma gli avvocati, incredibilmente, li dissuadono e si perde una possibilità formidabile per cementare il movimento e incidere maggiormente.

Il Comitato tenta anche di convincere, invano i proprietari più agiati a sostenere economicamente uno degli assegnatari che sarebbe disposto a resistere all'ENEL. La situazione diventa insostenibile per Plinio Bravetti che si dimette da sindaco; si dimetterà in seguito anche da consigliere, sapendo che gli accordi politici lo costringerebbero ad eleggere come sindaco Serafinelli (PCI), già sindaco per 10 anni, famoso per le speculazioni edilizie e per aver "portato" la centrale a Montalto. Nuovo sindaco sarà il cav. Alfei (DC) per qualche settimana, che serve da ponte per il ritorno di Serafinelli.

L'8 luglio l'ENEL invia le ruspe e iniziano i lavori: 500 donne e giovani occupano il comune e spingono Serafinelli a recarsi con loro sul luogo dei lavori e a bloccare con un'ordinanza i lavori. Successivamente il Min. dei Beni Culturali emette un decreto di tutela paesistica per la zona di Pian dei Gangani e l'Unione provinciale agricola aderisce al Comitato Cittadino. C'è una nuova occupazione del comune di Montalto per protesta contro il mancato invito a un convegno della CGIL-CISL-UIL a Viterbo, sul tema della centrale a Montalto.

In agosto circa 500 persone di vari gruppi, si accampano vicino a Pian dei Gangani, stimolando la lotta antinucleare, creando però dei problemi ai Montaltesi. In questo periodo il Comitato Cittadino partecipa a una riunione alla Regione Lazio con rappresentanti del Min. dell'Industria, dell'ENEL, del comune di Montalto, dei comuni della zona, dei sindacati, alla fine della quale il nuovo presidente della giunta regionale Santarelli (PSI) si impegna a chiedere all'ENEL la sospensione dei lavori fino alla definizione della convenzione fra ENEL e comune di Montalto. In seguito a questa assicurazione, i campeggiatori tentano di bloccare camion che vanno a lavorare a Pian dei Gangani, ne nasce una rissa coi camionisti e 7 campeggiatori vengono arrestati. La UIL di Viterbo e l'FLM nazionale giudicano negativamente il piano nucleare e si dichiarano solidali coi giovani incarcerati. Al processo vengono condannati tutti dai 16 ai 12 mesi, nonostante che 5 di loro non vengano identificati: il processo ha il senso chiarissimo di punire e criminalizzare il movimento antinucleare.

### *Secondo momento cruciale: Montalto fermerebbe la centrale*

Il 12 dicembre arriva una ruspa a Pian dei Gangani: grande agitazione in paese per preparare una risposta adeguata. Il 15, in mattinata scuole e negozi chiusi a Montalto coi ragazzi e adulti che sfilano per le strade e vanno ad occupare il Municipio. Nel pomeriggio, un migliaio di Montaltesi, moltissime le donne, assieme ai rappresentanti della fed. provinciale CGIL-CISL-UIL di Viterbo, vanno a Pian dei Gangani dove un enorme spiegamento di polizia e carabinieri blocca la strada. I Montaltesi vogliono occupare il cantiere fino allo sgombero dalle ruspe. I sindacalisti mediano la situazione assicurando il blocco dei lavori. La gente rinuncia all'invasione e se ne va un po' delusa. I lavori stanno fermi fino alle vacanze natalizie e, all'inizio del 1978 riprenderanno col terreno recintato con doppio filo spinato e guardie giurate a sorvegliare.

### *Terzo momento cruciale: processo e convenzione*

Il 16 gennaio 1978 a Grosseto vengono processate 23 persone (5 di Montalto) per i blocchi stradali e ferroviari dell'anno prima. Tutti gli imputati negano o minimizzano il fatto. Inaspettatamente, tre testimoni ammettono di aver partecipato alla manifestazione in tutti i suoi momenti e vengono automaticamente incriminati, uno si è ritirato in seguito. Gli altri due D. Sirio Politi e Alberto l'Abate verranno processati a Grosseto il 14 novembre 1978. Tre mesi a Caracciolo, due mesi ad altre dodici persone, gli altri assolti per insufficienza di prove. Tutti ricorrono in appello.

A febbraio viene discussa la convenzione fra ENEL e comune di Montalto: in due serate che vedono la mobilitazione dei cittadini sotto il Municipio la rappresentanza consiliare della DC, dopo aver subito grosse pressioni da Roma, si spacca, lasciando 4 dei 7 rappresentanti, che vanno a fare la maggioranza col PCI. I consiglieri del PSI abbandonano l'aula senza però avere il coraggio di dimettersi; il consigliere del PRI chiede inutilmente di sospendere il dibattito in presenza di crisi della giunta. Il sindaco e i consiglieri del PCI escono scortati dai carabinieri e i DC che hanno cambiato posizione sono accolti come "traditori".

Dopo oltre un anno di mobilitazione ininterrotta, con manifestazioni ogni 15 giorni, sopportando prove difficilissime, la popolazione accusa il colpo. Ci sono comunque, altre speranze e il fatto che l'ENEL, di fronte alle "difficoltà" di localizzare le centrali nucleari, si prepari a un massiccio programma di centrali a carbone, è un buon segno della forza del movimento antinucleare ormai esteso in tutta Italia.

Il MIR tiene un incontro-digiuno a Montalto il 19 febbraio con piccole manifestazioni a Pian dei Gangani. Molti gruppi preparano insieme la festa della vita poi il 19 marzo sarà rimandato per il rapimento di Aldo Moro.

Il 7 maggio si tiene una manifestazione nazionale a Montalto con 3.000 persone, fra cui diversi consigli di fabbrica; pesa su questa manifestazione il clima pesante generato dall'affare Moro.

Il 13 ottobre c'è il processo in corte d'appello a Firenze: tutti vengono assolti per insufficienza di prove; il procuratore generale riconosce agli imputati particolari motivi di valore morale e sociale; Alberto L'Abate e Sirio Politi confermano la loro presenza attiva alla manifestazione e, contro di loro, ci sarà procedimento legale. 10 militanti dei movimenti nonviolenti si autodenunciano con loro.

Mentre i lavori di sbancamento vanno avanti fracassando tombe etrusche che vengono opportunamente richiuse, a Montalto si raccolgono in breve tempo oltre 2.000 firme per una petizione da presentare al nuovo Presidente della Repubblica Pertini.

### *1979: nuove prospettive*

Si costituisce una nuova giunta a Montalto con PCI, PSI e PRI; sindaco è Alfredo Pallotti (PRI), uno dei fondatori del Comitato. Il 28 gennaio si tiene a Montalto un incontro coi rappresentanti di altri movimenti antinucleari italiani: da quando la lotta è stata lanciata a livello nazionale dai Montaltesi, sono nate nuove lotte e ci sono stati successi in Molise, in Basilicata, in Piemonte.

Il 3 aprile, a seguito del clamoroso incidente di Harrisburg, il consiglio comunale, riunito in seduta straordinaria pubblica, delibera una richiesta di moratoria del piano nucleare nazionale e il blocco dei lavori a Montalto. In seguito si pronunciano per il blocco dei lavori anche la Regione Lazio e diversi comuni del comprensorio. Cossutta (PCI) viene a Montalto e chiede pubblicamente la sospensione dei lavori. A questo punto è nuovamente possibile riunire la popolazione su obiettivi comuni.

Il 19 maggio a Roma, nella più grossa manifestazione antinucleare italiana di tutti i tempi, fra le 40.000 persone c'è anche una buona rappresentanza montaltese, che si accorge di non essere sola nella lotta...

Si aprono nuove possibilità a livello locale e nazionale e occorre percorrerle fino in fondo: sapranno i Montaltesi e i Maremmani esprimere di nuovo quello che già sono stati capaci di esprimere?

### *Il senso di questa storia*

Non è certo quello di pubblicare "un bel libro", ma è soprattutto quello di rispondere nel migliore dei modi a quest'ultima domanda. Da parte nostra aspettiamo critiche e suggerimenti sull'impostazione e sul contenuto da approfondire in questo lavoro, sperando di contribuire in modo sostanziale a una lotta che è patrimonio ormai di tutti coloro che cercano di costruire nuovi rapporti sociali e personali e una migliore qualità della vita per masse sempre più ampie di persone.

12 Luglio 1979

M. I. R.  
gruppo - Bologna  
c/o Milani  
Via Mazzini 6  
40033 Casalecchio (BO)

Il 3-4 novembre prossimo avrà luogo a Salerno un convegno sull'energia nucleare e sulle energie alternative organizzato dal M.I.R. di Salerno. Per informazioni Tel. 089/353315.

Il 14 novembre prossimo avrà luogo a Grosseto il *processo contro D. Sirio Politi e Alberto L'Abate* per aver partecipato all'occupazione della ferrovia in occasione della manifestazione antinucleare di Capalbio il 30 gennaio 1979. Centinaia di sacerdoti e laici hanno firmato una lettera di solidarietà con D. Sirio.

Il 13 novembre, vigilia del processo, si terrà sempre a Grosseto un contro-processo e una manifestazione, tutti sono invitati a partecipare in massa. Per informazioni rivolgersi al M.I.R. di Firenze. Tel. 055/697571.

Sulle lotte antinucleari vedere Notiziario M.I.R. N° 77-78 Tavola rotonda e marcia a Roma: 79-83-84-85-86-88-89-90-91-92-93-94-95-102-103-107.



# NOTIZIE DEL'ARCA:

## VOTO DI NONVIOLENZA

Il nostro voto di Nonviolenza, nel suo primo paragrafo è così enunciato: "... Non affliggere nessun essere umano, e se è possibile, nessun essere vivente per il piacere, il profitto o il proprio comodo".

Non affliggerai nessuno essere umano significa in primo luogo e in modo assoluto:

Non ucciderai, poiché la morte è l'afflizione assoluta e irreparabile. Noi lo escludiamo fin dall'inizio e per voto, e in tutti quei casi (numerosi quanto incerti) in cui considerazioni umane, illegali o legali, personali o collettive, profane o religiose, annullano il divieto divino.

"Tu non affliggerai" comprende:

Tu non ruberai, tu non ingannerai, tu non sfrutterai, tu non imbroglierai, tu non soggiogherai, tu non opprimerai, tu non corromperai, tu non sedurrà, tu non disprezzerai, tu non denigrerai, tu non offenderai. Tu non ridurrà nessuno allo stato di strumento del tuo piacere o del tuo profitto. Tu non farai del male a nessuno per negligenza, per indifferenza o pigrizia.

Ma certo, ti succederà di affliggere — parliamo di pena, non di morte — per necessità, per esigenza di giustizia, per dovere e perfino per carità. E dovrai contraddire colui che mente o che sbaglia, combattere colui che fa del male ad un altro o a te, o a se stesso.

"... nessuno essere umano" Che sia bianco, nero o giallo, che sia fratello, straniero o nemico, civilizzato o selvaggio, re o mendicante, cristiano, ebreo o ateo, innocente o colpevole. Gesù — secondo un racconto della tradizione musulmana — prendeva due manciate di terra e chiedeva: "Quale vale di più?" e quando gli si rispondeva: "Chi può dire se questa o quella?" riprendeva "Lo stesso vale per un uomo o per un altro.

"... e se possibile nessun essere vivente"

Questo voto corregge una delle più gravi e pericolose lacune della nostra morale: la mancanza di una legge relativa ai nostri rapporti con "questa grande famiglia di erbe e di animali" (Foscolo, I Sepolcri), di cui siamo tributari per la nostra vita terrestre e di cui facciamo corporalmente parte.

La nostra condotta nei confronti degli animali, sensibili quanto noi alla sofferenza e senza consolazioni spirituali, è dettata dalla fredda volontà di sfruttare, dalla grande indifferenza, dalla crudeltà maniacale o dalla sensibilità morbosa e capricciosa, dall'attaccamento nevropatico, dall'infatuazione mondana, o dall'errore superstizioso. Qualcuno dice: "mi hanno trattato come un cane" e si indigna. Ma ciò che deve indignarci è che si trattano in questi modo i cani e che il linguaggio stesso ammette la cosa come normale.

Per amore del risparmio o del guadagno, per il gusto del goloso, per la fantasia della civettuola, non c'è tortura che non ci si crede in diritto di applicare agli sventurati viventi caduti nelle mani dell'uomo, la bestia nociva tra tutte. Conosco paesi nei quali si spennano le galline prima di torcere loro il collo, ove il porco passa tutta la sua vita coricato nel suo sterco al fondo di una oscura prigione fino al giorno del sangue, degli urli e del coltello. Vi è capitato di guardare negli occhi di un cane attaccato durante tutta la sua vita a una catena fissata al muro? Si scorticano vive le anguille, si strappano del vivo le pellicce preziose, si getta l'aragosta che si agita ancora nell'acqua bollente. Il pacifico pescatore con la lenza, come preludio al suo onesto passatempo domenicale, affonda la punta dell'amo nelle viscere del verme e la fa risalire delicatamente fino alla testa che egli lascia libera di girare a destra o a sinistra. Poi quando avrà catturato il pesce guizzante (guizzante di piacere, senza dubbio), lo metterà a languire tra le alghe o tra le erbe bagnate fino a sera, quando lo getterà, vivo, nell'olio bollente: un bocconcino di frittura delizioso.

Niente supera la meticolosa atrocità della vivisezione, misura dell'umanità della nostra scienza, della sua cieca malizia tesa a frugare dappertutto, del suo disprezzo, della sua disconoscenza della vita. Tenace è nel nostro paese la superstizione secondo la quale non si ottiene forza e salute che attraverso milioni di olocausti indirizzati alla voracità umana.

Un giorno, a Dijon, all'uscita da una delle mie conferenze sulla violenza e la guerra, un uomo venne a stringermi la mano e mi disse: "Io credo che questi terribili mali sopraggiungono alle persone poiché esse vivono della sofferenza delle bestie". Risposi: "E' questo anche il parere di Bernard Shaw: "Quali che siano la loro morale, la loro filosofia, la loro religione — dice — finché le persone mangeranno carne, faranno sempre la guerra".

"Come conclusione, riprese l'altro, Bernard Shaw divenne vegetariano e voi anche senza dubbio, mentre io sono macellaio". E guardandomi diritto negli occhi aggiunse: "Quando metto il pacchetto nel paniere dei miei clienti, ho voglia di dir loro: io vi vendo degli assassini e delle piaghe".

Quanto a me, sono arrivato molto tardi alla nonviolenza, ma ebbi dall'infanzia (come tanti altri bambini)

l'orrore di queste carneficine. Mia madre racconta che molto piccolo andavo davanti ai cacciatori e gridavo loro: "Cattivi! Lasciate i conigli saltare e gli uccelli cantare, volare e vivere!"

Il pensiero dei mattatoi mi ossessionava e mi risvegliava di notte, ma io condividevo il pregiudizio comune e li credevo necessari per conservare la nostra vita. Infine, verso i trent'anni, decisi di rinunciare alla carne, costi quel che costi. Avevo paura di cominciare a perdere le mie forze e ogni mattino, mi tastavo domandandomi che cosa avevo perduto. Dopo qualche mese mi accorsi che avevo perduto i miei reumatismi, (malattia del vecchio carnivoro che mi aveva tormentato durante tutta la mia giovinezza). Persi anche il mio pallore di poeta tisico e altri miei mali. Poco dopo mi convertii e presi la strada camminando per mille chilometri a piedi ogni mese, dormendo all'aperto di notte e per tutto l'inverno. La mia salute non ha ceduto con i lavori, le prove e l'età. Il regime alimentare non ne è stata la sola causa, ma ne è la prima e la principale.

Non bisogna pensare che si tratti di un caso particolare. Ho conosciuto in India popolazioni forti e sane che non conoscono il gusto della carne da secoli. E per rispondere all'argomento che quella è un'altra razza, c'è l'esperienza dell'Arca su un numero sempre crescente di persone di ogni età e sottoposte a ogni genere di lavoro. Guardo fiorire le gote dei nostri ragazzi, i nostri giovani nei campi, al sole e alla pioggia. Le giovani madri dal parto facile e dal latte abbondante. Cercate prima di tutto il Regno dei Cieli e la sua giustizia (fatta di saggezza, di dolcezza, di accordo) e il resto vi sarà dato in sovrappiù (anche la salute).

Infine, guardate la Natura: gli animali carnivori non hanno nessuna superiorità animale sugli altri, nessuna bestia da preda raggiunge la forza dell'elefante, la potenza genetica del toro, lo slancio del cavallo e del cervo. La medicina ufficiale condivide il pregiudizio popolare: che la carne è un alimento forte, mentre l'alimentazione vegetale è inconsistente e diluita. E' vero il contrario: la carne non fa alcuno sforzo per assimilare la carne, poiché la trasformazione avviene dal simile al simile. E' l'assimilazione del più dissimile che richiede più forza e, se uno ne viene a capo, libera più forza. Guardate l'irresistibile forza dell'albero. Quale è il segreto della sua gigantesca e ricca vitalità? Egli sa mangiare la terra e i sassi! E voi li avete visti, quei pallidi bambini ai quali fanno mangiare bistecche sanguinanti e vino rosso; più essi mangiano rosso e più diventano pallidi.

Tutto ciò che è foglia e stelo (legumi e insalate) è in effetti molto ricco di acqua, ma è rinfrescante. Le radici sono già più forti, ma più pesanti; mentre nel seme, nel frutto, nell'uovo, tutte le virtù solari e vitali dell'essere che li produce si riuniscono con una densità quasi esplosiva. Aggiungiamo che mangiare non è assorbire una massa inerte di materia, ma anche e soprattutto, a lungo andare, introdurre in sé i caratteri fondamentali dei viventi dai quali essa è stata presa. Nessuno alimento è senza effetto sulle forze istintive, sui sentimenti e i pensieri di colui che l'assimila.

Ciò è troppo evidente per quel che riguarda gli alcool, gli eccitanti, i stupefacenti, i soporifici. Ma ogni alimento è droga a un certo livello. L'alimentazione carnea porta inquietudini, cupidigie, accanimenti, aggressività proprie della bestia; l'alimentazione vegetale invece la freschezza, la pace, la stabilità della pianta. Tuttavia queste considerazioni mediche e fisiche risultano dalla nostra esperienza; non sono state loro a motivare il nostro rifiuto. Il motivo fu e resta la volontà di non affliggere.

Ma, si dice, in un secolo di guerra e di miseria in cui gli uomini conoscono tanti drammi e sventure è ozioso e puerile intenerirsi sui porci, i pesci e i vermi. L'argomento, borbottante di grossolano buon senso, devia il problema poiché la sofferenza degli animali non toglie niente alle sventure degli uomini. Essa si aggiunge e anzi vi contribuisce. Non dimentichiamo mai questa legge: l'uomo finirà sempre per trattare l'uomo così come tratta la natura. Tutto comunica in questo mondo, e la pena e la morte vanno in circolo e ritornano. Come il chirurgo "si è fatto la mano" sui cani e sui topi, prima di operare sull'uomo, così l'assassino. Invece bisogna stabilire in noi, fin dall'infanzia, l'orrore corporale di uccidere e di far soffrire. Se questa morale non diventa fatto fisico, basterà la prima occasione per farcela dimenticare.

Si dirà ancora: le bestie che voi non uccidete moriranno ugualmente poiché la natura è una macellaia impietosa e quelle che voi non mangiate si mangiano tra di loro. E' vero, è un insondabile mistero questa guerra che infierisce dal fondo dal mare fino alla sommità dei monti. Tutte le tradizioni del pensiero primordiale collegano la tragedia naturale al Peccato dell'uomo. In qualche modo tutta la natura soffre dei dolori del castigo (e del parto).

Si dirà: "Se voi vi fate scrupolo di fare del male al più piccolo dei viventi, come giustificare la vostra ferocia nei confronti delle piante? Poiché alla fin fine voi vi permettete di trucidare innocenti legumi? Di tormentarli col ferro e col fuoco? Niente prova che non soffrono come noi".

E' probabile, in effetti, che le piante non siano insensibili. Bhôse, un sapiente indu, ha dimostrato che il nome di 'sensitive' che noi diamo a certe specie, potrebbe applicarsi a tutte. E' per questo che noi detestiamo l'abitudine che hanno le persone di tormentare le erbe pensando ad altro, e di masticare gli steli, e riteniamo un crimine tagliare senza ragione un bell'albero. Ciò detto, non pensiamo che le piante 'soffrono come noi'. Perché? Perché sono creature addormentate. Si può, durante il sonno artificiale, tagliarmi un membro senza che io me ne accorga. Ogni vita vegetativa (anche in noi), conosce il piacere o il malanno oscuro e vago, non la sofferenza acuta, atroce, intollerabile, l'inferno dell'animale. Perché pensiamo questo? Perché la natura non fa niente di inutile e se il dolore è dato all'animale, non è per infliggergli un male, ma per avvertirlo e impedirgli di andare verso la sua rovina. Alla pianta che non può né difendersi né prendere la fuga, non servirebbe a niente.

O almeno questo è ciò che speriamo. Ma checchè ne sia, non possiamo fare a meno di imporre un tributo al regno vegetale e dobbiamo cedere alla necessità. Ecco perché il nostro voto porta questa restrizione: "E, se è possibile, nessun essere vivente".

In effetti, noi abbiamo un bel essere vegetariani, se non uccidiamo gli insetti, non mangeremo neanche legumi, e la fame ci mangerà (o forse lo faranno gli insetti). Se dunque sorprendiamo ma povera bestiola nei campi, essa subirà la sua sorte; ma se la incontriamo sulla strada, la lasceremo correre. Certamente, in queste condizioni, l'allevamento pone dei problemi ardui che non pensiamo di aver sempre risolti in maniera soddisfacente. Inciampiamo

continuamente nei nostri limiti; noi non spingiamo le cose all'estremo come gli Indù e i Jaines che d'altra parte, anch'essi, si impegolano in contraddizioni inestricabili.

Ma poiché siamo usciti a parlare di essi, approfittiamone per eliminare qualche malinteso nei loro confronti. Molta gente in Occidente ritiene evidente che l'astensione dalla carne animale ha per ragione la dottrina della Reincarnazione. C'è da chiedersi per quale logica. In ogni caso starebbe a loro affermarlo, piuttosto che farlo dire a coloro che non vi credono. Ora la prova che questa stravagante opinione non rientra nella credenza degli Indù è il fatto che tutti credono alla Reincarnazione, ma solo la casta dei Bramini e l'Ordine dei Sannyasi si impongono il vegetarianesimo, almeno come principio. Le loro ragioni sono troppo buone perché gliene attribuiamo delle altre. La prima è di aver scoperto, come sarebbero sconvenienti per un prete o per un monaco il regime e il gusto di una bestia feroce. La seconda è di aver studiato durante i secoli le condizioni favorevoli alla vita interiore e rinunciato a quelle che sono nefaste.

L'orrore di uccidere è una caratteristica profonda degli indù per il quale questo popolo si distingue da quasi tutti gli altri. Non è inutile soffermarsi, poiché è ad esso che dobbiamo il termine popolare di Ahimsa o Non-Violenza, al quale l'epopea gandhiana ha dato nuovi significati e che ha introdotto anche nelle nostre lingue.

Ora, come il Nuovo Testamento apporta al Vecchio un'aggiunta e un completamento, ma senza di esso non lo si comprende, così la nuova Non-Violenza, gandhiana e rivoluzionaria, rimane zoppicante e senza radici se non si entra nella nobile e universale verità religiosa che è a suo fondamento, cioè nella Non-Violenza tradizionale, indù, e, se si vuole, passiva. Questa verità è il Rispetto di ogni vita. Più che rispetto: l'orrore sacro davanti alla Vita.

Ora, come non c'è un solo colore, né sette, ma settanta volte settemila colori e tuttavia una sola luce, così non vi è una vita umana e una vita animale, una vita spirituale, una vita intellettuale, una vita corporale, una vita vegetativa, non c'è che una vita che è la Vita; così come non c'è che un Dio che è Dio, il Dio Vivente, il Dio che è la Vita. ed è Lui che, essendo la Vita, Lui solo crea, dà e ritira la vita, vita che di grado in grado discende e si rifrange, si unisce in mille modi al suo contrario. Ecco perché l'essere vivente il più oscuro, il più abietto, il più mostruoso, deve suscitare in noi, al di là della paura, dello stupore e del disgusto, la meraviglia e la pietà, ma soprattutto il timore reverenziale della presenza divina posta sotto un velo che non si deve toccare.

Il secondo articolo del voto di Non-Violenza si enuncia così: "Difendere la giustizia con le armi della giustizia, pronti all'appello in ogni tempo".

Ogni compagno dell'Arca fa parte dell'armata nonviolenta. In ogni tempo può essere chiamato all'azione diretta. E chiunque non accetta di parteciparvi non può essere Compagno, né fare dei voti a nostro fianco. Quando nell'ultima primavera ho chiamato i compagni del Mulino all'azione diretta contro i militari del Larzac, l'ho fatta con una sgarbatezza che ha scandalizzato parecchi e che avrebbe potuto essere evitata. L'ho fatta espressamente per motivi didattici e per un'affermazione di principio. Ho voluto vedere se i Compagni sapevano queste cose non solo con l'intelletto, o sulla punta delle labbra, ma veramente. E tutto il mio Mulino si è presentato, gli uni avendo capito al primo colpo, gli altri a metà, ma tutti obbedienti. Dobbiamo lodare Dio per questo felice momento, di questo ritrovarsi; nella lotta è Dio che ce l'accorda<sup>1</sup>.

I Compagni erano partiti per la prigione, e hanno fatto il sacrificio di Abramo: se il sacrificio non è stato accettato è una grazia di Dio. Quando non si è ottenuto ciò che si vuole, bisogna talvolta contentarsi di ciò che si desidera. La maggior parte dei Compagni, stanchi per una prova che ha mostrato la loro debolezza e i loro limiti, sono ritornati dall'azione con una gloria modesta. Vorrei insistere sulla bellezza di questa azione, sulla sua grandezza, sulla sua novità. Voi avete fatto parte di un gruppo eroico e che resterà negli annali della non-violenza. Questo in Francia non si era mai visto. E io, io lodo Dio particolarmente per veder venire una cosa che aspetto da ventitré anni. Durante sette anni di attesa, quattro anni di preparazione, dodici anni di vita comunitaria, ho invocato con i miei desideri, i miei clamori, ho gridato nel deserto. Chanterelle mi diceva: "Mi meraviglio di non vedere gli uomini levarsi e dirti: eccoci, che bisogna fare? Al posto di ciò: facce grigie e schiene curve". Durante ventitré anni, ho avuto a che fare con facce grigie e schiene curve, e vi confesso che avrei preferito la sabbia e i sassi.

Il terzo articolo del voto si enuncia così:

"... Risolvere i conflitti, fermare gli eccessi, correggere i torti con la non-violenza che è la forza della verità, per convincere, non per vincere, per conciliare, non per dominare, per conquistare la pace".

"Risolvere i conflitti". E' giusto difendersi da un aggressore, e la non-violenza non consiste per niente nel lasciar il campo libero ai violenti. La non-violenza è resistere al male con un bene, alla menzogna con la verità, all'avidità, all'ambizione con il dono di sé. Il nonviolento si espone, si offre, si sacrifica per la sua testimonianza, senza la quale non merita questo nome. La non-violenza è un'azione diretta, pericolosa, efficace, o altrimenti non è niente.

La non-violenza è la soluzione dei conflitti. Non si risolve il conflitto sopprimendo l'avversario o opprimendolo o riducendolo alla servitù, poiché domani il vinto si prenderà la sua rivincita, lo schiavo si rivolterà e la catena delle violenze non sarà infranta. La soluzione del conflitto è di stabilire la pace solo sull'equità e sulla intesa. Per difficile e lento che sia il procedimento è ad esso che bisogna ricorrere. Dal momento che lo si riconosce come il solo legittimo e che lo si applica senza scopi reconditi e senza esitazione, ci si accorge che spesso è il più semplice, il più rapido, il meno ingannevole e talvolta anche il solo possibile.

La non-violenza tende a sopprimere il vero nemico che non è mai l'uomo, ma il Male. Ora, dobbiamo sapere che il Male è in noi come nel nostro nemico. Se noi vogliamo correggere il male che è nel nostro nemico, dobbiamo prima di tutto affrontare il male che è in noi. Dobbiamo quindi, prima di entrare nel conflitto, riconoscere i nostri torti e ripararli in modo da indurre il nemico a rientrare in sé. E durante la lotta dobbiamo guardarci dal

<sup>1</sup> (nel testo, tra parentesi) (Inizio di luglio 1960, ai Compagni e Volontari che ritornavano da Parigi).

passare dalla parte del torto: il male che commette il nemico non ci autorizza a commetterne altrettanto. Se noi siamo i difensori della giustizia, lasciamo che tutti i torti si accumulino dall'altra parte. Colui che rende male per male non ha alcun diritto di chiamare 'bene' il male reso.

"Fermare gli accessi". Violenza è tutto ciò che viola l'ordine dell'universo e l'equilibrio umano. La non-violenza è dire alla violenza: NO! Violenza non è solamente omicidio, pugnalate, offese, terrore, oppressione, orgoglio, odio, ma anche menzogna, ipocrisia, abuso. La non-violenza è opporsi a tutte queste cose, ma non di opporre ad esse una violenza o una astuzia in senso inverso. Se per vendicare la vittima di un omicidio, io uccido l'assassino, non ne risulta nessuna riparazione del male, risultano due vittime e due omicidi.

"... Correggere i torti". Per venire a capo di una malattia mortale e contagiosa si ha il diritto di uccidere il malato? La giustizia nonviolenta consiste — una volta isolato il colpevole e postolo in condizioni di non nuocere — nel cercare i mezzi di guarirlo dalla sua malattia morale e di riabilitarlo.

"Con la nonviolenza che è la Forza della Verità". Se la nostra causa non è giusta e conforme a tutta la verità, la nonviolenza non può niente per essa, poiché la nonviolenza è la forza della giustizia e della verità. La forza della giustizia è il bisogno di giustificazione che è in ogni uomo, anche negli ingiusti — a tal punto che l'uomo costretto a riconoscere davanti a se stesso il proprio torto, non può continuare la lotta.

"Per convincere, non per vincere, per conciliare non per dominare, per conquistare la pace". La lotta nonviolenta consiste nel mettere il nemico di fronte al suo proprio giudizio, nel forzarlo (poiché c'è della forza) ad arrendersi, poiché bisogna pur arrendersi all'evidenza.

Anche se noi siamo sicuri di difendere la giustizia e la verità, noi dobbiamo sapere che la giustizia e la verità non sono proprietà esclusiva di nessuno. Esse sono anche nel nostro nemico, anche se la passione e il calcolo lo accecano, gli fanno commettere un'ingiustizia. Il non-violento si fa un alleato sul posto: si richiama costantemente allo spirito di giustizia che è nell'avversario. Quando lo spirito di giustizia comincia a rispondere, la partita è vinta. La pace è vinta (non la guerra), il nemico è liberato dal suo male, dal suo male che è un errore e dalla sua inimicizia. E' un bene per lui e per me, è un onore per lui di aver fatto onore al diritto.

La non-violenza resta *possibile* anche quando la violenza sarebbe del tutto impotente, le è possibile ottenere ciò che la violenza non ottiene mai. Tuttavia non è mai *facile* bisogna prepararsi interiormente, esercitarsi tutti i giorni in privato e, per metterla in pratica nella vita pubblica, sottomettersi a una disciplina severa. Bisogna saper fare per la pace tutto ciò che altri sono pronti a fare per la guerra. La non-violenza si mantiene nella tradizione delle virtù eroiche e cavalleresche.

## NOTIZIE

\* La comunità italiana si è spostata da Gainazzo (Modena) a Massafra (Taranto), là dove è riuscita a trovare una terra che corrispondesse alle esigenze di una comunità che fa del lavoro manuale la prima virtù: due case abitabili subito, sette trulli che sarebbero magnifici se non fossero diroccati tutti salvo uno (il forno), e 93 ettari di terra dura, piena di pietre, per gran parte macchia boschiva, senza frutteti, e per il resto coltivabile ma non coltivata da nove anni; senza luce (eh bé, è l'Arca!) e senza acqua (due enormi cisterne per l'acqua piovana), un grosso orto da un ettaro con una ventina di piante da frutto. "Sarà molto bello, diceva Shantidas che l'ha vista subito, tra dieci anni!". Quindi lavoro e duro lavoro; tanto più che per completare l'operazione finanziaria mancano varie decine di milioni: da dove poveranno? Shantidas diceva che aveva la sensazione che sarebbero piovuti dal cielo; ma quando, visto che nel gennaio 1981 bisognerà completare la somma? Comunque la nostra fede è negli uomini: le tre famiglie (Ricchiardi, Tammaro e Courtin-Martinelli) sono già là, stanno finendo il trasloco, iniziano ad arare e ci mettono tutto il coraggio di cui sono capaci. Noi che siamo lontani materialmente possiamo contribuire sia alla sottoscrizione per completare la somma necessaria sia e soprattutto con la preghiera e la partecipazione di vita.

\* Il campo di S. Vito è andato molto bene. I partecipanti erano tanti (più di 130), prenotatisi prestissimo perché dopo neanche un mese avevamo dovuto chiudere le iscrizioni, e per fortuna quasi tutti con la tenda. I compagni Anna e Maurizio Bonatta sono molto bravi e hanno retto loro in gran parte tutto il campo, rendendo leggero il lavoro di Shantidas che è affaticato ma sempre "combattivo", e trovando una collaborazione efficiente del gruppo di Ercolano. Tutto è andato bene, senza che qualche piccolo incidente (mancanza d'acqua una mattinata), abbia avuto peso. La Festa è stata bella e le danze hanno talmente preso la gente che solo l'alba ha fatto fermare i più appassionati. Che i semi sparsi durante il Campo diano frutto, con conversioni di vita e con gruppi di Amici dell'Arca numerosi e centrati sull'insegnamento.

\* E' uscito come Quaderno di Ontignano "Proposte per una società non-violenta" a cura di un gruppo di Alleati dell'Arca francesi: è una riflessione su questa società e una proposta-progetto di come costruire l'alternativa secondo l'Arca, superando le speranze e diventando costruttori sociali. Distribuito dalla Libreria Ed. Fiorentina, costa L. 2000. Si può chiedere direttamente a Giannozzo CCP 5/ 621 Firenze.

M.I.R. c/o COORDINAMENTO QUARTIERI  
VIA APPIETTA, 13  
10128 TORINO